

omaggio più solenne che non abbia mai ricevuto nei giorni della sua più grande potenza.

Signori, io non mi faccio illusione che questo fatto possa succedere, o che esso possa essere l'effetto delle nostre discussioni; ma ciò che io desidero è che si presenti già fin d'ora dinanzi ai nostri alleati, innanzi all'Europa cattolica, l'immagine di quel fatto grande che sta per compiersi, che niuna potenza umana oramai può impedire, io desidero che al pontefice si affacci quell'Italia che sarà grande per la sua potenza, se dovrà scendere ancora una volta in campo contro i suoi oppressori; ma che sarà grande anche più pel suo senno, per la sua moderazione, per la sua sapienza civile. Io desidero che, affissandosi in questa nobile immagine, i cattolici del mondo civile comprendano che potrà una volta essere esaudita la prece che la Chiesa cattolica innalza a Dio: *Secura tibi serviat libertate*.

Riassumo il mio discorso.

Credo avere stabilito che la podestà temporale del papa è moralmente esautorata, e che è interesse comune che si provveda ad un nuovo ordinamento di cose più sicuro per tutti.

Io credo avere stabilito che noi dobbiamo rivendicare i diritti su Roma capitale naturale d'Italia.

Io comprendo che possono esserci difficoltà su di ciò; ma, quando questo nome è acclamato da tutta Italia, io non vedo che una sola capitale possibile, perchè la capitale non è altro che il simbolo della nazionalità riconosciuto da tutti.

Io credo che noi dobbiamo conciliare la rivendicazione dei diritti su Roma coi riguardi di amicizia e di gratitudine alla Francia; che dobbiamo persuadere all'Europa che tutte le guarentigie d'ordine si troveranno nell'Italia libera, e che, sistemata a libertà, essa assicurerà l'indipendenza e la dignità del pontefice.

Io sono lieto di aver trovato quest'assicurazione nel discorso che ieri pronunciava l'onorevole presidente del Consiglio; ed affinché la Camera ed il Ministero si associno in uno stesso pensiero, di cui rimanga un solenne documento in questa nostra deliberazione, io vi presento una risoluzione che ho concertato con parecchi dei miei amici politici (*):

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero; confidando che, assicurata la dignità, il decoro e l'indipendenza del pontefice e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo di concerto con la Francia l'applicazione del principio di non intervento, e che Roma, capitale acclamata dall'opinione nazionale, sia resa all'Italia, passa all'ordine del giorno. » (*Applausi*)

PRESIDENTE. Vi sono due altri voti motivati, presentati al banco della Presidenza.

L'uno è del deputato Antonio Greco, così concepito:

« La Camera, udite le spiegazioni date dal presidente del Consiglio dei ministri, e riconoscendo, ed all'uopo guarentendo la potestà spirituale del pontefice, proclama Roma capitale del regno d'Italia una e indivisibile, ed invita il Ministero ad invocare, in nome della nazione, da S. M. l'imperatore Napoleone III lo sgombramento delle truppe francesi dalla pro-

vincia romana, in conformità del principio di non intervento da esso sapientemente adottato, e passa all'ordine del giorno. »

Havvene un altro del deputato Ricciardi, così concepito:

« La Camera, persuasa profondamente, al pari d'Italia tutta, la sede del Parlamento e del Governo italiano dover essere in Roma, afferma innanzi al mondo questo solenne diritto, questo desiderio concorde della nazione, e passa all'ordine del giorno. »

Per procedere con qualche ordine, mi pare che la discussione si potrebbe aprire sopra queste tre proposte, le quali in parte si accostano fra di loro, e così non si prolungherebbe di troppo la discussione generale.

Per altra parte vi sono molti oratori iscritti, e molti di questi oratori parleranno, credo, nel senso in cui han discorso gli oratori che la Camera ha fin qui udito.

Quindi, se la Camera così crede, si potrebbe dar facoltà di parlare ad un oratore che intenda parlare in senso contrario, e che naturalmente verrebbe ad impugnare le risoluzioni proposte.

In tal caso darei facoltà di parlare al deputato Ferrari.

FERRARI. Signori, senza essere assolutamente contrario ai voti espressi in quest'Assemblea, all'udire le proposte fatte, ho voluto invocare la vostra attenzione sopra una serie di considerazioni che mi parvero neglette.

Che si vada a Roma tutti lo desiderano, e se osassi parlare di me in presenza vostra, signori, direi che, se potessi vantare un merito in faccia alla mia patria, sarebbe quello di essere un antico soldato di questa immensa guerra fatta dal mondo civile contro il sommo pontefice.

Io nacqui, io vissi tra i nemici suoi; io feci consistere l'intero progresso italiano nel progresso della conquista della ragione sull'autorità; io vidi sempre il problema dell'Italia nel problema della Chiesa; e ora impaziente, ora attristato, ora fremente, ora desolato, qualunque fosse l'attitudine mia esteriore, io ho sempre voluto andare a Roma, ma andare per starvi, andarvi degnamente, andarvi come lo deve una delle prime nazioni del mondo attuale e la prima tra le nazioni passate.

Se credete adunque di accordarmi alcuni istanti vi esporrò le mie idee. E prima di tutto, per rassicurarvi in qualche modo sulla natura delle mie divergenze, per certificarvi che sono le divergenze d'un amico, vi dirò che non chiedo al signor presidente del Consiglio che vada a Roma un'ora prima di quella fissata dal destino; io non mi permetterò mai di accelerar di un minuto la sua spedizione, perchè troppo ne sento le difficoltà visibili che voi conoscete tutti, l'Austria e la Francia, e le difficoltà invisibili, che sono forse più gravi. D'altra parte io non consiglierò mai di ritardare di un'ora la libertà dei Romani, che soffrono un eterno tormento, e che sono in un coi Veneziani impazienti di raggiungerci nel seno di un'Italia rinnovata.

Senza chiedere adunque nè accelerazione, nè ritardo (*Mormorio*), io solo parlo perchè sia intesa da tutti la responsabilità del Governo, le cui parole seminano la rivoluzione nelle provincie eccettuate dalla libertà attuale. Possono scoppiare sedizioni, e non in quelle provincie solamente, ma a Firenze, a Napoli, dappertutto. Un'impazienza, un fremito generale scorre dalle Alpi allo stretto. Ci occorre quindi spiegarci.

Come si tratta di argomento solenne, come si tratta della repubblica cattolica, della più grande di tutte le istituzioni nate sul nostro suolo, della più vasta di tutte le associazioni che siano state concepite sulla terra, conviene indagare con

(*) Sono firmati:

Bon-Compagni — Ricasoli — Audinot — Galeotti — La Farina — Torelli — Cagnola — Guerrieri — Ara — Jacini — Tommasi — Giorgini — Massari — Malenchini — Grixoni — Borsarelli — Bellà — Colombani — Oldofredi — Raeli — Poerio — Broglio — Pezzana — Piroli — Alfieri — Negrotto — Fabrizj — Pettinengo — Mazza — Rasponi, ed altri.